

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10,30.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 settembre 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelino Alfano, Armani, Baccini, Benvenuto, Berselli, Giovanni Bianchi, Boato, Bocchino, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cammarata, Collè, Crosetto, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Kessler, Liotta, Lusetti, Manzini, Martusciello, Marzano, Mattarella, Minniti, Molgora, Nan, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Piscitello, Ranieri, Rizzi, Rizzo, Romoli, Russo Spena, Scajola, Scherini, Selva, Siniscalchi, Tanoni, Taormina, Trantino, Vernetti, Violante, Alfredo Vito e Zanotti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 10,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Modalità dell'alienazione di immobili dell'ENPAM - nn. 3-02451 e 3-02502)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Buontempo nn. 3-02451 e 3-02502, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, si ritiene preliminarmente opportuno illustrare le vicende riguardanti la natura giuridica dell'ENPAM. Infatti, a seguito del riordino o soppressione degli enti pubblici di previdenza ed assistenza, disposto con legge 25 dicembre 1993, n. 537 e attuata con decreto legislativo del 30 giugno 1994, n. 509, l'ENPAM, originariamente ente pubblico, si è trasformato in fondazione senza scopo di lucro e con personalità giuridica di diritto privato.

A partire dal 1999, la fondazione ha avviato, sulla base di valutazione di tipo economico, un programma di cessione di immobili considerati non più strategici alle finalità proprie dell'ente che è preposto alla previdenza e all'assistenza dei medici, degli odontoiatri e trae anche dalla gestione del proprio patrimonio immobiliare le risorse necessarie alla propria attività istituzionale.

Nell'ambito di tale programma, sono stati già ceduti in blocco, utilizzando una procedura del tutto analoga a quella per la vendita degli immobili di Ostia — di cui alla presente interrogazione —, alcuni immobili residenziali di proprietà dell'ente.

In quanto persona giuridica di diritto privato, l'ente non è assoggettato alla normativa regolante le dismissioni degli immobili di proprietà degli enti di previdenza pubblici e pertanto ha potuto proporre la vendita del bene in questione mediante gara pubblica. Inoltre, l'immobile viene ceduto in blocco e non frazionatamente ed è di tipo abitativo. Tutti questi sono elementi utili a legittimare le scelte fatte dall'ente riguardanti le modalità di dismissione dei beni propri.

Come prima accennato, l'ente trae anche dal reddito del proprio patrimonio immobiliare le risorse utili alle proprie attività di assistenza e di previdenza agli iscritti. Tale circostanza obbliga la fondazione a ricercare l'assetto maggiormente idoneo ad utilizzare i propri beni e, quindi, a cedere quelli che, avendo concluso il proprio ciclo utile, apportano un reddito in misura deficitaria o addirittura negativa.

Le scelte dell'ente, comunque, non sono, in alcun modo, lesive dei diritti degli inquilini che vedranno rispettati i propri contratti di locazione in essere con l'ente fino alla loro naturale scadenza che, peraltro, non è ravvicinata nel tempo, poiché la maggior parte dei contratti di locazione è stata rinnovata di recente e tali contratti avranno, quindi, una durata non inferiore agli otto anni.

Per quanto riguarda la tipologia del contratto di locazione, è utile evidenziare che l'ente, poiché soggetto privato, già oggi, utilizza la legge n. 431 del 1998, ossia il canone libero. In ogni caso, non è ravvisabile alcun obbligo da parte della fondazione ENPAM in ordine ad un preteso diritto di riscatto dell'unità immobiliare sul possessore, giacché tale fattispecie non è prevista dalla normativa vigente né dal contratto di locazione che prevede la prelazione solo in caso di vendita del singolo appartamento.

Il complesso immobiliare in discorso verrà trasferito in blocco all'eventuale acquirente il quale legittimamente subentrerà nei contratti di locazione in essere.

Il diritto di riscatto, infatti, presuppone la perfetta coincidenza dell'immobile alienato e pertanto tale medesimo diritto non sussiste nel caso di vendita in blocco dell'intero stabile ovvero di vendita cumulativa per un prezzo unico — come nel caso di specie — di più unità immobiliari senza distinzione di parti.

È, inoltre, utile precisare che l'avviso del bando di gara in oggetto è stato pubblicato sui quotidiani *il Corriere della sera*, *Il Sole 24 ore* e *il Messaggero* e non soltanto sul sito Internet. L'avviso è stato pubblicato in data 16 giugno ed è scaduto il 15 luglio. Il mese di tempo intercorso tra la pubblicazione e la scadenza è un termine sufficiente per le valutazioni degli operatori economici.

Durante la procedura di gara, la fondazione ha incontrato le maggiori sigle sindacali degli inquilini nonché l'amministrazione comunale, informando di tali colloqui il prefetto di Roma.

Infine, per completezza di informazione, si fa presente che il giorno 16 luglio, espletata l'asta di vendita davanti al notaio designato, il consiglio di amministrazione dell'ENPAM ha dichiarato conclusa la procedura di gara — per la vendita, appunto, del complesso immobiliare sito in Ostia — senza che siano pervenute offerte valide e, pertanto, ha deliberato la non aggiudicazione, riservandosi, nel contempo, di verificare l'interesse dell'ente ad altre, eventuali trattative per la definizione della compravendita dell'immobile in parola.

Debbo dire, da ultimo, che ho parlato con i responsabili dell'ente: siccome l'immobile è occupato, li ho invitati, ed essi hanno accettato, a dare agli inquilini la possibilità di riscattare ogni singolo appartamento con gli sconti normalmente praticati sul mercato per gli immobili occupati e, qualora gli inquilini dovessero riuscire a costituire una cooperativa o un'aggregazione volta all'acquisto dell'intero immobile, a praticare loro uno sconto suppletivo.

Poiché l'ente si è mostrato favorevole, spero che gli inquilini possano organizzarsi per usufruire delle favorevoli regole di mercato; in tal modo, anziché dare un immobile con lo sconto ad un investitore istituzionale, potremo darlo direttamente a coloro che l'hanno abitato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02451 e 3-02502.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, anzitutto, ringrazio il sottosegretario per l'ultima parte della sua risposta, aggiunta a braccio e non letta perché, fino a qualche minuto fa, avevo l'impressione che la mia interrogazione fosse finita nell'ufficio di consulenza legale dell'ENPAM e non al Governo della Repubblica italiana. Invece, l'ultima parte della risposta del sottosegretario dimostra la sensibilità del Governo verso un problema che, è noto a tutti, sta creando allarme sociale, specialmente nelle grandi città.

Ciò che lei ha affermato alla fine della sua risposta, signor sottosegretario, è conforme ad una risoluzione a mia prima firma approvata da questa Camera il 21 luglio scorso: ferma restando l'autonomia riconosciuta dalla legge ad enti che sono privati e non più pubblici, tale risoluzione impegna il Governo — che ha accettato — a salvaguardare il diritto di acquisto degli inquilini nel più rigoroso rispetto delle forme e delle condizioni previste dagli stessi enti.

Dov'è l'anomalia qui? Un ente pone in vendita un patrimonio immobiliare senza comunicarlo agli inquilini! E, quando il burocrate, il funzionario, risponde affermando che sono stati previsti tempi congrui ed equi, io auguro a chi ha fatto tale affermazione che non gli capiti mai, nella vita, di abitare per venti o trent'anni una casa e di apprendere da un trafiletto su un giornale che quella casa è stata posta in vendita! La notizia compare a metà di giugno e l'asta pubblica era fissata per il 16 luglio!

Vorrei capire come il cittadino inquilino, tenendo conto che si trattava di una vendita non frazionata, in un mese, potesse organizzare una cooperativa per comprare oltre il 50 per cento di quegli immobili e potesse predisporre tutte le necessarie pratiche bancarie. Lei, signor sottosegretario, è stato cortese (ho avuto anche un dialogo con lei al riguardo) ed ha dato una risposta importante per quanto concerne questa drammatica situazione, ma i burocrati non devono rispondere che un mese di tempo è congruo, è sufficiente per porre in condizione gli inquilini di costituire una cooperativa e di trovare i finanziamenti occorrenti.

Devo dire che il presidente dell'ente, nella fase finale di questa vicenda, si è dimostrato molto più sensibile di tanti burocrati di cui si serve il Governo e che il Governo medesimo farebbe bene ad eliminare. Comportamenti come quello che ho ricordato ci offendono, compromettono la nostra dignità e la qualità dell'azione stessa del Governo, oltre che quella dei parlamentari della maggioranza.

In quella risoluzione si prevedeva anche di intraprendere ogni iniziativa utile per addivenire ad un confronto anche con gli enti privatizzati, finalizzato a sollecitare gli enti medesimi a adottare, nel rispetto dell'autonomia di ciascun ente, criteri di vendita degli immobili atti a favorire l'acquisto da parte di conduttori degli immobili stessi. Quindi, cosa si chiede? Si chiede che anche l'ente che oggi è una fondazione, che ha problemi di bilancio, problemi di cassa — non è questa la circostanza per discutere come si sono create le voragini in questi enti —, venda alle stesse condizioni alle quali si vuole vendere al signor Tronchetti Provera, alla Pirelli o a chicchessia delle *lobby* affaristiche italiane; alle stesse condizioni e allo stesso costo per privilegiare la vendita all'inquilino. Questo è il minimo, perché noi rappresentiamo il bene comune — Parlamento e Governo —, noi non siamo l'ufficio di consulenza di chicchessia. Quindi il primo problema è questo.

Devo dire che l'ENPAM, per fortuna, nel bando si era riservato la libertà, anche

dopo l'asta pubblica, di decidere con un voto del consiglio di amministrazione il da farsi. L'ENPAM, a quanto mi risulta, ha applicato questo articolo e quindi noi abbiamo oggi la possibilità di intervenire equamente anche nell'interesse dell'ente, perché comunque questi enti si basano sulla fiducia dei cittadini, essendo enti di previdenza costruiti con i soldi del cittadino lavoratore o professionista.

Il Governo deve svolgere una funzione di vigilanza e di controllo per rappresentare il bene comune, che può essere quello dell'ente, ma il cittadino comune non può essere l'ultimo soggetto ad avere l'attenzione delle forze politiche e del Governo.

Credo che ci sarà un incontro nei prossimi giorni tra l'ente e questi cittadini. Dove c'è la possibilità, i cittadini si stanno organizzando in cooperativa per acquistare secondo le condizioni dell'ente; perché dovevamo togliere al cittadino questo diritto di acquistare il 50 per cento (come poi è l'indirizzo)? Non più l'80 per cento, e mi auguro che il Governo non ci torni mai più. Infatti, il 50 per cento di immobili, di appartamenti, è raggiungibile con sacrifici da parte dei cittadini, l'80 per cento vuol dire escludere i cittadini dalla possibilità di acquistare. In secondo luogo, dobbiamo tutelare anche quelle fasce più deboli, perché il Governo non può rispondere così, del disagio sociale se ne deve fare carico la collettività, le pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Onorevole...

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, Presidente. Quindi, questo va fatto per i cittadini che è provato non possono comprare. Noi dobbiamo stimolare la vendita a blocco, la vendita frazionata, perché comunque sono soldi che arrivano agli enti e si crea equità sociale; abbiamo l'obbligo, concludo Presidente, di tutelare quelle fasce deboli, perché nel momento in cui venissero espulsi dal mercato enti e fondazioni che prima erano pubblici, noi avremmo in Italia una emergenza abitativa che diventerebbe una mina sociale, con alti costi sociali da parte della collettività

e con un atto di ingiustizia che noi non dobbiamo consentire. Su questi tre fronti, se Parlamento, Governo ed enti lavorano insieme, noi raggiungeremo questo obiettivo, ma è chiaro che il Governo deve far sentire la mano forte, perché lui rappresenta il bene comune della collettività e mai e poi mai può rappresentare l'interesse privato di chicchessia.

***(Iniziativa volte a migliorare e a rendere operativa la riforma del 2000 sulla polizia penitenziaria - n. 3-01730)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Giuseppe Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Molinari n. 3-01730 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Molinari faccio presente quanto segue. Essendo stata l'amministrazione finanziaria oggetto di recente riorganizzazione ogni ulteriore modifica strutturale, salvo interventi di necessario raccordo con le normative preesistenti, appare al momento inopportuna. In particolare, con legge n. 266 del 1999 è stata conferita delega al Governo per il riordino del personale dell'amministrazione penitenziaria, con l'istituzione tra l'altro dei ruoli direttivi ordinario e speciale del corpo di Polizia penitenziaria, nell'ottica del decentramento delle funzioni e delle responsabilità delle sedi periferiche. I provveditorati regionali, infatti, sono stati elevati ad uffici di livello dirigenziale generale, mentre gli istituti penitenziari ad uffici di livello dirigenziale. La delega in esame ha trovato attuazione con il decreto legislativo del 21 maggio 2000, n. 146; con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 2001, n. 55 è stato altresì emanato il regolamento di organizzazione del Ministero della giustizia che ha previsto, per l'aspetto di interesse, l'articolazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in cinque direzioni

generali. Infine, con decreto ministeriale del 21 gennaio 2002 sono stati individuati gli uffici di livello dirigenziale non generale presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Con specifico riguardo all'affermata opportunità di equiparare e rendere omogenee le disposizioni contrattuali, genericamente individuate, previste per la Polizia di Stato e per la Polizia penitenziaria in merito ai ruoli dei commissari, si rammenta che già il decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002, di recepimento dell'accordo sindacale per le forze di polizia ad ordinamento civile, al titolo II, contiene proprio una serie di disposizioni generali di carattere normativo ed economico comuni ad entrambe e direttamente applicabili.

Per quanto concerne la proposta di modificare la durata del corso per l'accesso alla qualifica iniziale del ruolo direttivo speciale, disciplinata dall'articolo 22 del decreto legislativo n. 146 del 2000, attualmente non inferiore a 12 mesi, riducendola a nove mesi, come attualmente si asserisce essere previsto per la Polizia di Stato, si osserva che tale ultimo termine è da individuarsi tra le norme transitorie (articolo 25 del decreto legislativo n. 334 del 2000) per l'accesso al ruolo direttivo speciale della polizia di Stato.

Volendo effettuare un corretto parallelismo, l'analoga norma che disciplina, per la Polizia di Stato, l'accesso al ruolo direttivo speciale va individuata non nel citato articolo 25, norma transitoria, ma nell'articolo 17 del testo normativo citato, che prevede una durata del corso di formazione di 18 mesi, contro un corso di durata minore, non inferiore a 12 mesi, per la Polizia penitenziaria.

Quanto, invece, alla norma transitoria che regola l'accesso al ruolo direttivo speciale dei commissari di Polizia di Stato (articolo 25 del decreto legislativo n. 334 del 2000), istituendo un corso di formazione della durata di nove mesi, essa trova corrispondenza nella disposizione, parimenti transitoria, dell'articolo 28 del decreto legislativo n. 146 del 2000 per la Polizia penitenziaria che, effettivamente,

prevede una durata maggiore dell'analogo corso, precisamente di un anno. Il divario normativo si accentua maggiormente, con maggiore durata per la Polizia di Stato, per i ruoli direttivi ordinari, essendo previsto per la Polizia di Stato un corso di formazione iniziale della durata di due anni, contro quello teorico-pratico di 12 mesi per la Polizia penitenziaria.

L'auspicio per una omogeneizzazione delle normative, valutabile favorevolmente, dovrebbe riguardare tutti gli aspetti formativi, e non una singola norma estrapolata dal contesto.

Con specifico riferimento alla richiesta di modifica degli articoli 47 e 48 del decreto legislativo n. 443 del 1992 e dell'articolo 13, comma 1, lettera *b*) e comma 4, lettera *c*) del decreto legislativo n. 449 del 1992, si rappresenta che appare in primo luogo inopportuna una modifica dei primi due articoli, relativi alla individuazione degli organi competenti alla compilazione dei rapporti informativi per il personale dei ruoli degli ispettori, dei sovrintendenti, degli assistenti e degli agenti in servizio, rispettivamente, presso i provveditorati regionali, i servizi, le scuole e gli istituti.

Posto che per il ruolo direttivo gli articoli 47-*bis* e 48-*bis* prevedono che la compilazione del rapporto informativo per le qualifiche più elevate sia già in capo all'organo superiore, il provveditore regionale — con conseguente giudizio complessivo espresso dal direttore generale dell'amministrazione penitenziaria —, si ritiene preferibile mantenere, quanto meno per le qualifiche e i ruoli inferiori (commissari, vice commissari, ispettori, sovrintendenti), l'attuale disciplina. Quest'ultima attribuisce la compilazione dei relativi rapporti informativi alle figure apicali del servizio o della sede (primo dirigente o direttore dell'istituto) e non — come sembrerebbe auspicarsi nell'atto di sindacato ispettivo in esame — all'esponente dell'area di sicurezza, ruolo direttivo, che potrebbe risultare carente di una visione sistemica della realtà lavorativa.

Analoga argomentazione vale per il personale dei ruoli di assistenti ed agenti

in merito al « giudizio complessivo », attualmente espresso, a seconda della struttura di appartenenza, dal primo dirigente o dal direttore di istituto.

Per quanto riguarda la modifica dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 449 del 1992, concernente la composizione del consiglio centrale e regionale di disciplina, si concorda con l'opportunità di adeguare la norma in esame alle nuove disposizioni relative alla costituzione del ruolo direttivo del corpo di polizia penitenziaria. Pertanto, per il consiglio centrale può prevedersi che uno dei funzionari componenti sia un appartenente al corpo medesimo, possibilmente con la qualifica, per omogeneità con i corrispondenti ruoli amministrativi, di dirigente superiore. Per quanto concerne la composizione del consiglio regionale, invece, sembrerebbe effettivamente più consono al nuovo assetto organizzativo prevedere la presenza di appartenenti al ruolo direttivo del corpo, in sostituzione dei due ispettori capo, attualmente componenti.

Con specifico riferimento, infine, alla proposta di rivedere la subordinazione gerarchica degli appartenenti al corpo di Polizia penitenziaria verso i direttivi dell'amministrazione penitenziaria, prevista dal primo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 146 del 2000, si osserva che il dovere di subordinazione gerarchica è strettamente funzionale ai fini di una efficace opera di coordinamento a livello sia regionale, sia di istituto. L'esclusione di qualsiasi correlazione con gli organi posti al vertice delle strutture potrebbe comportare ricadute negative sull'attività istituzionale sul piano non solo del trattamento, ma soprattutto su quello della sicurezza, che attualmente fanno capo, in ambito periferico, al direttore dell'istituto.

Il dovere di subordinazione gerarchica, attualmente disciplinato dall'articolo 9 della legge n. 395 del 1990 (istitutiva, tra l'altro, del corpo di polizia penitenziaria), risponde, infatti, all'esigenza di unitarietà di indirizzo dell'azione amministrativa, tanto più sentita in una amministrazione, quale quella penitenziaria, ove confluiscono varie figure di operatori, la cui

azione va necessariamente coordinata, al fine del raggiungimento dei fini istituzionali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la giustizia, l'onorevole Valentino, per la sua risposta, abbastanza articolata ma molto burocratica, e quindi mi dichiaro insoddisfatto rispetto ai quesiti che avevo posto, perché ho evidentemente rappresentato la situazione di disagio esistente nell'ambito della polizia penitenziaria a distanza di qualche anno dalla riforma con la quale, attraverso la legge delega ed i vari decreti di attuazione, si è posto ordine in quel corpo.

Uno dei punti qualificanti dell'amministrazione penitenziaria è stato quello di reintrodurre il ruolo direttivo della stessa polizia penitenziaria: infatti, grazie al citato decreto legislativo n. 146 del 2000, in attuazione della legge delega n. 266 del 1999, sono state introdotte importanti innovazioni nell'ambito sia dell'amministrazione penitenziaria, sia dello stesso corpo di polizia penitenziaria, poiché la polizia penitenziaria veniva considerata un corpo di « serie B », senza riconoscere il ruolo fondamentale svolto all'interno sia degli istituti sia, soprattutto, della complessa macchina dell'amministrazione penitenziaria. In questo quadro, ricordo che, nella scorsa legislatura, il Governo di centrosinistra ha accolto una richiesta avanzata dalle stesse organizzazioni sindacali ed ha varato una riforma, articolata ed organica, cui occorre dare seguito: infatti, il ruolo direttivo ordinario non è ancora operativo, mentre lo è quello speciale.

Noi avevamo proposto di modificare alcuni punti, alla luce della legge delega e nel quadro generale delle riforme; mi riferisco, ad esempio, come è stato già ricordato, alla riduzione da 12 a 9 mesi della durata del corso. È vero che si tratta di una norma transitoria, tuttavia credo occorra pervenire ad una maggiore omogeneità tra le varie forze di polizia del

nostro paese; la stessa equiparazione sarebbe auspicabile anche per tutte le disposizioni contrattuali.

Infine, e ritengo che anche su questo aspetto sia necessario un maggiore coordinamento, occorre rivedere le previsioni della subordinazione gerarchica per i direttivi dell'amministrazione penitenziaria. Credo che il Governo debba imprimere un'accelerazione in tal senso e debba soprattutto tener conto delle esigenze degli operatori della polizia penitenziaria, evidenziate dalle diverse sigle sindacali, poiché ritengo che si tratti di uno dei punti di crisi del nostro sistema giudiziario.

Pertanto, dobbiamo valorizzare il ruolo importante che la polizia penitenziaria svolge all'interno degli istituti, tranquillizzando gli operatori; credo che il Governo sia inadempiente rispetto a tale questione, e pertanto ribadisco la mia insoddisfazione verso la risposta del sottosegretario per la giustizia.

***(Carenza di organico presso l'ufficio notifiche e protesti del tribunale di Cuneo — n. 3-01731)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-01731 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

**GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, la dotazione organica del personale in servizio presso l'ufficio NEP del tribunale di Cuneo prevede 19 unità di cui 14 risultano presenti con una percentuale di scopertura dell'ufficio pari al 26,32, a fronte di quella del distretto di Torino del 26,53 e di quella nazionale del 23,31.

Al fine di fornire un immediato riscontro alle necessità di personale appartenente alla posizione economica B2, è stato disposto, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, il comando di una unità proveniente dall'ente tabacchi italiani Spa, unità che ha preso possesso

dell'ufficio NEP di Cuneo il 30 gennaio 2003, riducendo la percentuale di scopertura dell'ufficio al 21,5.

Con decreto ministeriale 6 aprile 2001, a seguito del mutato assetto organizzativo ed ordinamentale conseguente alla stipula del contratto integrativo di amministrazione, sono state modificate le dotazioni organiche dell'amministrazione giudiziaria.

In particolare, nell'ufficio di cui discutiamo è stata istituita la posizione di ufficiale giudiziario C2 (due unità) ed è stata aumentata la posizione di ufficiale giudiziario C1 (sempre di due unità). In ordine ai quattro posti vacanti di ufficiale giudiziario posizione economica C1 (dei quali due portati in aumento con il predetto decreto ministeriale), si comunica che potranno essere coperti all'esito del concorso pubblico a 443 posti il cui bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, del 13 dicembre 2002; le prove scritte di detto concorso avranno luogo il 25 e il 26 settembre prossimi.

Per sopperire alle immediate esigenze degli uffici del distretto di propria competenza, il presidente della corte d'appello di Torino è stato autorizzato, per il corrente anno, a disporre l'assunzione di 34 unità di personale, ai sensi del decreto legislativo n. 368 del 2001.

Per esigenze urgenti di funzionalità dell'ufficio si potrà, inoltre, ricorrere all'istituto dell'applicazione, ai sensi dell'articolo 18, dell'accordo per la mobilità interna del personale, siglato con le organizzazioni sindacali in data 30 luglio 1998.

Quanto alle difficoltà connesse all'utilizzo degli operatori giudiziari B2 dell'ufficio NEP, sia per l'espletamento delle attività amministrative sia per la chiamata in udienza, si fa presente che con circolare del 10 novembre 2000 è stato precisato agli uffici giudiziari che il servizio di chiamata all'udienza, dal punto di vista del rapporto lavorativo, in particolare delle mansioni esigibili dai singoli dipendenti, rientra tra quelli propri della figura professionale dell'operatore giudiziario come delineata dal contratto integrativo, a prescindere dall'ufficio di assegnazione (che

sia UNEP o cancelleria o segreteria), pur essendo dal punto di vista organizzativo compito del personale assegnato all'UNEP.

Sulla base di tale premessa, la circolare fornisce agli uffici giudiziari le indicazioni necessarie al fine di garantire la funzionalità del servizio di chiamata alle udienze e per sopperire ad eventuali carenze del personale B2 degli uffici NEP.

Laddove si verifichi una carenza di ufficiali giudiziari posizione economica C1 ed un sovrannumero di ufficiali giudiziari posizione economica B3, come nell'ufficio di cui discutiamo, questi ultimi possono espletare le funzioni di ufficiale giudiziario posizione economica C1. Infatti, con una circolare del 27 settembre 2002 si è ribadito che il contratto integrativo sottoscritto il 5 aprile 2000 ha unificato nell'unica figura professionale dell'ufficiale giudiziario le precedenti figure di assistente e collaboratore UNEP. Nello stesso contratto non appaiono distinte le funzioni di notificazione e di esecuzione degli atti che hanno finora differenziato i diversi profili professionali degli assistenti e dei collaboratori UNEP che la stessa norma contrattuale ha inteso abrogare.

Si può, pertanto, affermare che sia stata prevista dalla circolare attuativa del contratto una interfungibilità della funzione di notificazione ed esecuzione, al fine di poter comunque conseguire una più articolata flessibilità nell'impiego delle risorse umane ed una maggiore rispondenza alle esigenze del pubblico interesse.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ella sa bene quanta stima ed affetto nutro nei suoi confronti. L'approfondita conoscenza dei problemi della giustizia mi induce a ritenere che ella per primo abbia provato dolore e sofferenza nel fornirmi una risposta che, pur contenendo taluni piccoli passi in avanti verso la risoluzione dei problemi dell'ufficio notifiche e protesti del tribunale di Cuneo, è

ricca di auspici di buona volontà, ma indubbiamente avara di impegni concreti.

La giustizia, onorevole sottosegretario, come ella sa anche per la sua lunga e prestigiosa esperienza professionale, è, per fortuna, amministrata non soltanto da esigue frange di petulanti magistrati, ma da una quasi totalitaria maggioranza di toghe che lavorano con impegno, con discrezione, senza i riflettori delle televisioni e senza i *flash* delle macchine fotografiche. Questa giustizia, che è poi la giustizia con la « g » maiuscola, è quella indubbiamente operante a Cuneo. Tale giustizia, insieme all'avvocatura locale, ogni giorno, purtroppo, deve fare i conti con la quasi totale impossibilità di eseguire le notificazioni, di eseguire i pignoramenti e di adempiere alle formalità senza le quali la macchina della giustizia, ahimè, si ferma.

Il presidente del tribunale di Cuneo, con grande dignità, ha fatto pervenire il suo grido di dolore sino alle soglie della stanza del ministro della giustizia. I cuneesi, però, attendono provvedimenti concreti e, cioè, la copertura dei posti vacanti presso l'ufficio notifiche e protesti e non vaghe promesse di cui certamente apprezzano il significato, ma che lasciano sostanzialmente inalterata la situazione di crisi e di vero e proprio collasso in cui versa questo importante ufficio del tribunale di Cuneo.

Signor sottosegretario, avviandomi alla conclusione, sono un buon cristiano, almeno lo spero, ma francamente su questo tema lei non può chiedermi un atto di fede. Per questa ragione, pur con rammarico, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

***(Evasione del serial killer Maurizio Minghella – n. 3-01911)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01911 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 4*).

**GIUSEPPE VALENTINO,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* L'interroga-

zione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove sull'evasione dall'ospedale civile di Biella di Maurizio Minghella, avvenuta il 2 gennaio 2003 alle ore 14.10, rivela che il citato detenuto ha eluso la sorveglianza del personale di polizia penitenziaria, uscendo dalla finestra del bagno dell'ospedale ove trovavasi per accertamenti, rendendosi irreperibile.

Il Minghella era stato ricoverato presso il suddetto nosocomio nella stessa mattinata su disposizione della guardia medica per essere sottoposto ad urgenti esami cardiologici in quanto accusava forti dolori al petto.

Sono state immediatamente attuate le ricerche del fuggiasco che è stato tratto in arresto alle ore 22 circa dello stesso giorno dai carabinieri di Biella ed associato presso l'istituto di provenienza.

Dagli accertamenti ispettivi effettuati dal provveditore regionale di Torino sono emerse gravi responsabilità da parte del comandante di reparto dell'istituto di Biella, del coordinatore del nucleo traduzioni e piantonamenti, degli agenti che piantonavano l'istituto e del medico incaricato.

Stante la gravità delle violazioni e per consentire l'effettuazione delle indagini amministrative e giudiziarie senza interferenze e condizionamenti, il provveditore regionale di Torino ha disposto nell'immediatezza la sospensione precauzionale dall'incarico nei confronti del personale di polizia penitenziaria coinvolto, nonché del medico incaricato provvisorio, dottor Carlo Calesini (per il quale è stato anche avviato il procedimento disciplinare ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 740 del 1970).

A carico dei sei appartenenti alla polizia penitenziaria e del medico incaricato, inoltre, la procura della Repubblica presso il tribunale di Biella ha aperto un procedimento penale, ipotizzando la cooperazione degli stessi nella commissione del reato di cui all'articolo 387 del codice penale (colpa del custode nell'evasione del detenuto).

I provvedimenti disciplinari sopra indicati sono poi stati sospesi, ai sensi del-

l'articolo 9 del decreto legislativo n. 449 del 1992, essendo in corso, come si è detto, le indagini da parte dell'autorità giudiziaria. Gli agenti che furono precauzionalmente sospesi sono stati, quindi, reintegrati, con riserva di definire la loro posizione una volta accertate le responsabilità. Per quanto concerne il medico incaricato, sospeso dall'incarico in via cautelare, allo stato non vi sono notizie di aggiornamento, atteso che il procedimento disciplinare, avviato *illo tempore*, è ancora in via di definizione.

Si ritiene opportuno evidenziare che l'ufficio per l'attività ispettiva e di controllo del competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non ha ritenuto di dover assumere alcuna iniziativa in merito alla vicenda oggetto dell'interrogazione parlamentare, considerata la piena esaustività della relazione ispettiva prodotta dal provveditore regionale di Torino, a consuntivo degli accertamenti dallo stesso condotti.

Naturalmente, onorevole Delmastro delle Vedove, l'esito del processo penale e le implicazioni che ne potrebbero venire fuori imporranno — se ciò accadrà — una riconsiderazione dell'impianto che finora è stato preso in considerazione da parte dell'amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Onorevole sottosegretario, mi è piaciuta ovviamente soprattutto la parte finale, quella recitata a braccio, della sua risposta. Vede, onorevole sottosegretario, dobbiamo tutti insieme avere il coraggio di dirci la verità: l'evasione del *serial killer* Maurizio Minghella era per certi versi, e per le ragioni che mi accingo ad illustrarle, un'evasione annunciata.

È semplicemente accaduto quel che era inevitabile che accadesse, in ragione delle gravissime carenze di organico della casa circondariale di Biella ed in considerazione dell'estrema ed insostenibile difficoltà di organizzare i turni di lavoro, nonché degli orari massacranti ai quali gli

uomini della polizia penitenziaria sono sottoposti ed in considerazione, inoltre, persino della carenza degli automezzi destinati alla traduzione dei detenuti (automezzi che pateticamente si chiedono in prestito d'uso ad altri istituti di pena).

In questo quadro, che più volte nel corso degli ultimi anni è stato segnalato al Ministero della giustizia, dopo l'evasione, fortunatamente durata poche ore — anche grazie ad una straordinaria operazione di polizia —, si è sviluppato, me lo consenta signor sottosegretario, l'oscuro rituale di uno Stato, a volte balbettante e colpevole, che con la mannaia della severità, menando fendenti all'impazzata, ha l'esigenza di salvare la faccia, facendo cadere le prime teste che gli capitano a tiro. Così i due agenti di polizia penitenziaria, ai quali nessuno si era probabilmente premurato di dire quale fosse il *curriculum* del detenuto tradotto all'ospedale di Biella, sono stati le prime vittime sacrificali, seguiti dall'ottimo comandante, ancora oggi condannato al « confino » presso la casa circondariale di Ivrea. In quest'ultimo caso, cioè nel caso del comandante, 35 anni di onorato ed apprezzatissimo servizio sembrano essere stati cancellati da un episodio certamente grave, ma rispetto al quale non si è compreso quale fosse la sua personale responsabilità — al riguardo vi sono indagini in corso e quindi è giusto che si attenda —, se non forse quella inquadrabile, come del resto lei, signor sottosegretario, ha sostenuto, nella figura giuridica di comodo, e molto spesso scacciapensieri, chiamata responsabilità oggettiva.

Quando mai si configura, onorevole sottosegretario, una responsabilità oggettiva a carico del provveditore regionale, il quale al contrario è anche colui che stila la relazione in virtù della quale, lei, onorevole sottosegretario, mi rassegna la risposta all'interrogazione? Perché mai, oltre ad un certo livello funzionale, le responsabilità svaniscono? Perché mai sembrano destinate a rotolare sempre e soltanto le teste dei poveri disgraziati, che lavorano come bestie per una mercede da terzo mondo?

Onorevole sottosegretario, ogni tanto, me lo consenta, provo un senso di vergogna — come certamente lo prova lei, che crede alla dottrina dello Stato e che si è informato a questi principi — quando lo Stato è forte con i deboli e debole con i forti.

Il caso dell'evasione del *serial killer* Maurizio Minghella dal carcere di Biella è un esempio paradigmatico della sostanziale ingiustizia dello Stato, anche se forse vengono rispettati i parametri formali.

Torni a Biella il comandante esiliato, vi sia indulgenza nei suoi confronti e nei confronti dei malcapitati coinvolti in questa vicenda e ciò, ovviamente, al di là delle responsabilità penali che altri organi devono doverosamente accertare. Infatti, se è vero che le colpe non possono essere ignorate, è altrettanto vero che non possono essere isolate dal contesto di una condizione di lavoro letteralmente infernale, conosciuta non soltanto dal sottosegretario e dal ministro, ma in primo luogo dal provveditore regionale, che vorrei sapere quante volte abbia sottoposto la questione all'attenzione del Ministero.

Dunque, si chiedo anche conto al provveditore regionale della gestione della casa circondariale di Biella, degli strani e costosi giri di valzer fatti fare ai direttori, come in una kafkiana partita a scacchi. La si smetta, infine, di rendere satolla un'opinione pubblica, informata solo attraverso i giornali, offrendole su un piatto d'argento la punizione, fin troppo facile, di coloro che operano in prima linea. Onorevole sottosegretario, siano una volta tanto i colletti bianchi a pagare, senza consentire loro il ruolo di consulenti del boia.

Amo la Polizia penitenziaria e credo la ami anche questo Governo. Lavorare in quelle condizioni non è semplice e questi episodi possono accadere. È giusto, dunque, colpire le responsabilità ed infliggere una pena che, per essere equa, non può non tener conto delle condizioni in cui questi uomini sono costretti a lavorare.

Signor sottosegretario, ho preso atto del tono garbato della sua risposta e, se mi consente, mi dichiaro moderatamente insoddisfatto, in quanto non ritengo sia stato

adeguatamente valutato il ruolo — a mio avviso importante — del provveditore regionale che, in questa vicenda, anziché essere chiamato sul banco degli imputati, mi pare abbia svolto per incarico del Governo addirittura il ruolo di pubblico ministero.

***(Interventi per la riduzione del rischio idrogeologico — n. 3-01323)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01323 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. La necessità di azioni finalizzate alla difesa del suolo rappresenta uno dei nodi fondamentali per una politica ambientale che ha come obiettivo quello di assicurare una adeguata qualità della vita, anche in termini di sicurezza, a tutti i cittadini e assume sempre più rilievo, come purtroppo gli eventi che hanno colpito duramente a più riprese il territorio nazionale hanno ancora una volta dimostrato.

L'Italia, infatti, è un paese dove l'esposizione al rischio di frane ed alluvioni è particolarmente elevata e costituisce un problema di grande rilevanza sociale, sia per il numero di vittime sia per i danni prodotti alle abitazioni, alle industrie e alle infrastrutture.

Con il decreto-legge n. 180 del 1998, emanato a seguito della tragedia di Sarno e con il successivo decreto-legge n. 279 del 2000, emanato dopo il disastro di Soverato, è stato impresso un notevole impulso all'attività di pianificazione delle autorità di bacino, con l'introduzione della definizione di termini temporali per l'approvazione di due strumenti di pianificazione specificamente finalizzati alla prevenzione del rischio idrogeologico: il piano straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e il piano per l'assetto idrogeologico (PAI).

In particolare, tutte le autorità di bacino e le regioni hanno approvato i piani straordinari, con la sola eccezione dei territori ricadenti in alcuni comuni ricompresi nel bacino interregionale della Puglia, di recente istituzione, per i quali peraltro è stato sollecitato un urgente provvedimento da parte regionale.

A tali strumenti, in attesa del completo dispiegamento dei piani per l'assetto idrogeologico, è affidato il compito di individuare e perimetrare le aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità di persone e beni e di evitare, attraverso l'adozione di opportune misure di salvaguardia, usi del suolo che abbiano come conseguenza l'aggravarsi delle situazioni di rischio sino a che queste non siano definitivamente messe in sicurezza.

Tuttavia la pianificazione urgente, a carattere emergenziale, del piano straordinario costituisce solo il primo tassello, anche se importantissimo, della più completa pianificazione prevista con l'elaborazione dei piani per l'assetto idrogeologico.

Questi piani, infatti, hanno come oggetto l'individuazione sul territorio delle aree ai vari livelli di rischio (da basso R1 a molto elevato R4) e di pericolosità, e la definizione della relativa normativa per l'uso del suolo. Si configurano, quindi, come strumenti di pianificazione specialistica che hanno la capacità di incidere profondamente ai fini della tutela del territorio, costituendo un chiaro punto di riferimento anche al fine di indirizzare i soggetti preposti al governo del territorio, verso le scelte di programmazione coerenti con le reali possibilità di trasformazione del territorio stesso.

Oggi, grazie al lavoro svolto dalle autorità di bacino e dalle regioni, la redazione dei piani per l'assetto idrogeologico è giunta ad un livello di elaborazione avanzato su tutto il paese. Lo stato di attuazione dei piani è il seguente: 32 piani o progetti elaborati (tra questi, quattro sono i piani approvati, dieci sono i piani adottati, quattordici sono i progetti di piano adottati e quattro sono quelli già predisposti); cinque progetti di piano in

corso di elaborazione; un progetto di piano da avviare. È inoltre da evidenziare che sono state avviate le prime varianti ai piani già adottati o approvati, riferite spesso ad approfondimenti su particolari ambiti di criticità.

L'elaborazione dei piani, oltre a costituire il sistema di riferimento sulla materia del rischio idrogeologico per la pianificazione territoriale di competenza regionale e degli enti locali, ha permesso di definire un primo quadro degli interventi, e il relativo fabbisogno finanziario, necessari alla messa in sicurezza complessiva dei bacini.

In base all'analisi dei dati finora forniti dalle autorità di bacino si stima, in prima approssimazione, che per il solo completamento degli interventi già finanziati in aree a rischio molto elevato e per la realizzazione di nuovi interventi già individuati in aree a rischio molto elevato (si tratta di 4.454 interventi) nonché per ulteriori interventi relativi all'autorità di bacino del Po, sarebbero necessarie risorse pari a 9.886 milioni di euro (19.142 miliardi di lire). La stima del fabbisogno finanziario necessario per la sistemazione dei bacini attraverso la realizzazione di 11.402 interventi di messa in sicurezza del territorio già individuati ammonta a 33.428 milioni di euro (64.725 miliardi di lire).

Il quadro mostra come sia necessario prevedere investimenti a breve termine dell'ordine di quasi 10.000 milioni di euro (circa 20.000 miliardi di lire) e a medio-lungo termine dell'ordine di quasi 34.000 milioni di euro (oltre 60.000 miliardi di lire).

In alcune di tali aree esiste, infatti, un reale rischio per la popolazione o per le infrastrutture. In altre, attualmente prive di abitazioni o di infrastrutture, esiste un pericolo di dissesto che potrebbe tramutarsi in rischio reale qualora gli strumenti urbanistici consentissero nelle predette aree insediamenti urbani o la realizzazione di opere e infrastrutture prima che siano attuati interventi che portino all'eliminazione dei dissesti.

Grazie alle risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero dell'ambiente ai sensi del decreto-legge n. 180 del 1998, dal dicembre 1998 al gennaio 2003 sono stati stanziati complessivamente oltre 857 milioni di euro (pari a circa 1.660 miliardi di lire) per la realizzazione di complessivi 1.180 interventi urgenti per la messa in sicurezza di aree a rischio idrogeologico (di cui 735 interventi urgenti per 920 miliardi con le annualità 1998-2000, 308 interventi urgenti per 316 milioni di euro nell'ambito del collegato ambientale alla legge finanziaria 2002 e 137 interventi urgenti per 66 milioni di euro con i fondi residui delle annualità 1999-2000). Inoltre, nell'ambito della legge n. 183 del 1989, nel periodo 1991-2002, sono stati stanziati e trasferiti complessivamente oltre 2 mila 758 milioni di euro (circa 5 mila 340 miliardi di lire), mentre ulteriori 41 milioni di euro, stanziati per l'annualità 2002, sono in corso di programmazione.

Tuttavia, per quanto riguarda la realizzazione degli interventi urgenti, insieme alla constatazione dell'oltre 12 per cento dei lavori ultimati e del quasi 52 per cento dei lavori in corso di realizzazione, è certamente da rilevare che, a tre anni dall'erogazione delle risorse per gli interventi urgenti definiti dopo la tragedia di Sarno, ancora il 36 per cento degli interventi finanziati è in corso di progettazione. Tutto ciò rivela che è necessario ancora fare molto per assicurare ai cittadini un livello di efficienza rispondente alla gravità dei problemi e alle loro giuste attese.

La tragedia di Sarno ha consentito, infatti, all'opinione pubblica di prendere coscienza delle gravi conseguenze di un uso dissennato del territorio e della necessità di dotare le autorità di bacino di strutture tecniche adeguate e di adeguati strumenti di conoscenza e di programmazione del territorio. Ma, troppo tempo è stato probabilmente perso per arrivare al punto in cui siamo; soprattutto, sembra non funzionare ancora in maniera adeguata il meccanismo di realizzazione degli interventi.

In un quadro mediamente non soddisfacente per quello che attiene alla velocità

di attuazione delle politiche di prevenzione, spiccano comunque alcune realtà di bacino che sono più efficaci ed efficienti di altre. Per il futuro, andrebbero incentivati trasferimenti di risorse a coloro che hanno dimostrato di saper meglio gestire la cosa pubblica, dando così uno stimolo anche a tutte le altre autorità che, invece, segnano il passo.

Se ci limitiamo a guardare l'attuale situazione organizzativa e programmatica delle autorità di bacino, possiamo comunque essere ottimisti, soprattutto se, in attuazione della legge delega per la riforma delle norme in materia di ambiente — nella speranza di una sua rapida approvazione —, riusciremo a risolvere i nodi strutturali e organizzativi che nel passato hanno rallentato, e non poco, l'efficacia delle azioni delle autorità di bacino e, ovviamente, delle regioni che alla politica di difesa del territorio hanno attivamente partecipato e contribuito.

È da sottolineare, inoltre, che, insieme con la necessità di completare la pianificazione di bacino, le opere previste per la messa in sicurezza delle aree a rischio idrogeologico e le opere necessarie alla sistemazione dei bacini, allo scopo di sviluppare efficaci ed efficienti politiche di tutela del territorio, è indispensabile che si costruisca un circuito virtuoso che permetta di utilizzare il territorio nel rispetto delle sue reali possibilità. In tale prospettiva, è necessario che le politiche di programmazione e di gestione del territorio, attuate dai differenti livelli di governo del territorio (Stato-regioni-enti locali) attraverso i propri strumenti di programmazione e pianificazione, siano tra loro fortemente integrate e condivise.

È anche verso l'obiettivo di una maggiore integrazione dell'attività di pianificazione e di diffusione delle conoscenze che si muove l'azione del Ministero dell'ambiente che, nell'ambito dell'intesa operativa siglata con l'Unione delle province d'Italia, svolge una costante attività di osservazione sullo stato di attuazione della pianificazione territoriale elaborata dai vari soggetti preposti al governo del territorio (amministrazioni statali, regionali

ed enti locali), finalizzata anche ad intensificare la collaborazione tra il ministero, le autorità di bacino, le regioni e gli enti locali. I dati sullo stato della pianificazione sono stati presentati nel rapporto 2003 e pubblicati sul sito Internet del ministero.

Per concludere, non posso che ribadire l'impegno dell'amministrazione che rappresento per un più cospicuo finanziamento per la difesa del suolo, da prevedersi nella prossima legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono decisamente soddisfatto della risposta, estremamente analitica, estremamente dettagliata e figlia della grande sensibilità che il ministro dell'ambiente e tutti i sottosegretari di Stato manifestano nei confronti di questo problema.

Pertanto, mentre mi riservo di rileggere, ovviamente, con maggiore calma ed attenzione questa sua vera e propria relazione, più che una risposta, che lei ha offerto rispondendo al mio atto di sindacato ispettivo, mi permetto di fare soltanto un'osservazione, anche se so che con il Ministero dell'ambiente si tratta semplicemente di sfondare una porta aperta. Lei ha evidenziato, onorevole sottosegretario, cifre imponenti necessarie per questo grande lavoro di risistemazione complessiva del territorio saccheggiato in mezzo secolo di malgoverno a destra e a manca, da tutti i «lanzichenecchi» che si sono succeduti alla guida dello Stato. Tuttavia, in realtà, io credo che la vera rivoluzione copernicana in questo settore sia quella di considerare questo investimento non come spesa ma, appunto, come investimento e, paradossalmente, come risparmio. Infatti, dai dati rilevati dalla commissione nazionale grandi rischi e dal comitato nazionale per le ricerche sulle aree vulnerate idrogeologiche abbiamo appreso che, in realtà, si sono già spesi 15,5 miliardi di euro di danni, vale a dire 30 mila miliardi di lire, ovviamente, senza considerare il danno

sempre incalcolabile della perdita di vite umane, il danno agli apparati produttivi, i danni della mancata produzione ed altri danni che sicuramente in via indiretta si deve accollare lo Stato.

Dunque, è facile, forse semplicistico, immaginare che probabilmente una maggiore oculatezza nell'investimento di risorse in questo settore avrebbe potuto, da una parte, forse aumentare la capacità di incidenza di tutti quei progetti di cui lei oggi ci ha parlato e, dall'altra, far spendere meglio i soldi dello Stato che non si trovano mai quando è ora di fare investimenti in via di prevenzione ma che, inevitabilmente e aggiungo anche giustamente, si trovano sempre quando è il caso di intervenire a seguito dei disastri naturali che, il Ministero dell'ambiente me lo insegna, sono sempre meno naturali e in realtà dipendono dall'opera di saccheggio e di disinteresse per il territorio.

Quindi, detto questo e invitato il ministero ad insistere affinché il Governo ritenga che l'investimento di somme ingenti in questo settore si traduce in un autentico, enorme, gigantesco risparmio per le casse dello Stato, mi dichiaro soddisfatto della sua articolata risposta.

***(Situazione di degrado ambientale nella località Allume Scanderia dell'isola del Giglio - n. 3-01808)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruggia n. 3-01808 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6).

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto riportato nell'atto di sindacato ispettivo riguardante il degrado ambientale nell'isola del Giglio, località Allume Scanderia, riferisco che, con decreto ministeriale del 3 febbraio 2002, n. 205, il Ministero dell'ambiente autorizzava il comune dell'isola del Giglio a sversare, a

fini di ripascimento, sull'arenile denominato Campese, 250 metri cubi di sabbie provenienti dall'escavo del fondale marino antistante la Torre Saracena. Tali operazioni dovevano avvenire secondo le procedure previste dal decreto ministeriale 24 gennaio 1996, allegato B1, acquisendo, tra le altre documentazioni prescritte, la nota con la quale l'ARPAT esprimeva parere favorevole alle operazioni richieste e con la prescrizione che non andassero ad interferire con le attività legate alla stagione balneare. Esulano, invece, dalla competenza del ministero che rappresento le successive azioni poste in essere in ambito locale dal comune dell'isola del Giglio, soprattutto per quel che concerne lo stoccaggio dei sedimenti marini dragati.

Per quel che concerne le risultanze analitiche trasmesse dall'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Toscana in data 25 marzo 2002 sui materiali da dragare, si precisa che le medesime, acquisite agli atti in fase istruttoria, in linea con le prescrizioni *ex* decreto ministeriale 24 gennaio 1996, hanno consentito l'emanazione del decreto autorizzatorio.

Si aggiunge che, sulla base del disposto di cui all'articolo 21 della legge n. 179 del 31 luglio 2002, ogni eventuale successiva attività in ordine alla problematica rappresentata dall'interrogante, anche con riferimento alle nuove risultanze analitiche dell'ARPAT trasmesse al comune dell'isola del Giglio, in data 9 luglio 2002, rientra fra le competenze regionali e, nella fattispecie, della regione Toscana.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggia ha facoltà di replicare.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, per la verità speravo che il Governo fornisse una risposta più articolata in merito alla problematica del degrado ambientale presente nell'isola del Giglio in località Allume Scanderia, e, nella fattispecie, nella spiaggia di Giglio Campese, una delle località più belle e caratterizzanti del litorale toscano di cui si denuncia, purtroppo, un grave stato di degrado ambientale (è una vera e propria discarica).

Ho già denunciato la problematica con una precedente interrogazione, richiamata nell'atto ispettivo del 20 gennaio 2003, presentata molto tempo fa (il 27 marzo 2002) al Ministero dell'ambiente (successivamente ho dovuto sollecitare due volte la risposta del ministero). La suddetta interrogazione fa riferimento più complessivamente allo stato di degrado ambientale della località in questione.

Vorrei svolgere una premessa: nella località Allume Scanderia dell'isola del Giglio, zona molto bella, ad alta vocazione turistica, vi è (l'ho rilevato nella precedente interrogazione, richiamata nell'attuale, rispetto alla quale non è stata fornita alcuna indicazione) un'attività di frantumazione delle pietre che produce naturalmente notevoli danni ambientali, oltre che inquinamento acustico (si producono, infatti, polveri che determinano disagi per la popolazione), ed è presente una centrale elettrica che brucia nel mese di agosto 14 mila litri di gasolio; la situazione è stata aggravata dalle iniziative poste in essere dal comune dell'isola del Giglio per il cosiddetto ripascimento della sabbia della spiaggia in località Allume Scanderia.

È una situazione, quindi, che merita di essere presa in esame dal Ministero dell'ambiente. Per quanto riguarda più specificatamente la risposta che mi è stata fornita, non sono soddisfatto perché i lavori iniziati per dragare la sabbia della spiaggia in località Allume Scanderia (oggi apprendiamo che tale attività è stata autorizzata con decreto dal Governo) sono stati successivamente interrotti dopo il compimento di alcune analisi su campioni di sabbia da parte dell'ARPAT, l'agenzia per la protezione ambientale della regione Toscana. Credo che queste analisi avrebbero dovute essere disposte prima dell'inizio dei lavori.

Ora la situazione attuale è la seguente: è stato accertato che vi è un certo valore di inquinamento nella sabbia presente nel litorale nel quale, nel corso della stagione estiva, sono presenti molti bagnanti che

trascorrono in quel luogo le loro vacanze estive, senza conoscere i rischi per la loro salute.

Ciò che è sicuro è che tali lavori — autorizzati dal Governo — non sono mai stati portati a compimento e non credo si possa affermare che non sia competenza della regione Toscana, perché esiste una competenza specifica delle autorità che gestiscono il demanio marino: se hanno autorizzato i lavori avrebbero anche dovuto verificare che gli stessi fossero portati avanti nel migliore dei modi e che fossero conclusi, per poter scaricare dette centinaia di metri cubi di sabbia nella spiaggia del Campese; avrebbero, inoltre, dovuto accertarsi se tale attività — autorizzata dal Governo — venisse svolta nel migliore dei modi, rispettando le indicazioni del decreto ministeriale. Ciò mi sembra che non sia stato fatto.

Per quanto riguarda, complessivamente, la situazione di degrado ambientale, non possiamo, ogni volta che si parla di tali questioni, giocare allo scaricabarile ed alla mancanza di assunzione di responsabilità. Stiamo discutendo di un tratto molto importante della costa toscana, una porzione molto bella del nostro litorale. Credo che si dovrebbe intervenire; una pluralità di provvedimenti sono stati assunti dal Governo: ad esempio, in materia di generazione di energia elettrica, allo scopo di semplificarne la produzione e di renderla, in casi come questo, più compatibile con la tutela dell'ambiente. Non è possibile che nel luogo citato permanga la situazione di una centrale ancora alimentata a gasolio, che provoca un grave danno anche all'attività turistica del territorio.

Non è parimenti possibile che, dopo che il Corpo forestale dello Stato ha accertato, con una relazione inviata al sindaco il 27 novembre 2000, che tale attività di frantumazione delle pietre, che solleva polvere e determina inquinamento acustico, non ha nessuna autorizzazione per poter essere esercitata, lo Stato non intervenga per impedire che essa continui ad essere operante. Il 14 agosto di quest'anno, infatti, è stato riaperto l'impianto e si è

creata nuovamente una situazione di grave incompatibilità con la stagione turistica e con la salute dei cittadini.

Credo che il Governo dovrebbe assumere più complessivamente le problematiche di tale situazione presente nella spiaggia del Campese dell'isola del Giglio.

Certo è che noi, non dichiarandoci soddisfatti della risposta del Governo, sicuramente continueremo a fare in modo che tali motivi di degrado ambientale siano rimossi. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruggia. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Lorenzo Acquarone ha reso noto, con lettera pervenuta in data 11 settembre 2003, di voler aderire, nell'ambito del gruppo parlamentare misto, alla componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa.

L'onorevole Giuseppe Pisicchio, vicepresidente del gruppo misto, in qualità di rappresentante della suddetta componente, con lettera in data 15 settembre 2003, ha comunicato di aver accolto tale richiesta.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16.

**La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Castagnetti, Deodato, Foti, Giovanardi, La Malfa, Martino, Mazzocchi,

Rotondi, Paolo Russo e Tassone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2438 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (approvato dal Senato) (4257) (ore 16,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

#### **(Esame dell'articolo unico – A.C. 4257)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4257 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4257 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4257 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare.